

Veglie di preghiera Arcivescovo mons. Alfredo Battisti

Un Dio che rimette in piedi un uomo

Udine (Cattedrale), 13/03/1987

Introduzione

Recarsi da Gesù come il paralitico per avere la salvezza. Per essere vivi. E vivo colui che riconosce i suoi limiti e i suoi sbagli e li vuol superare. E morto colui che non si accorge o non vuole riconoscere il proprio male e rimane, meglio ristagna lì dove si trova.



Dal Vangelo di Marco (2,1-12)

Ed entrò di nuovo a Cafarnaon dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa² e si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunciava loro la parola.

³Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone. ⁴Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico. ⁵Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati».

"Seduti là erano alcuni scribi che pensavano in cuor loro: ⁷«Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?».

“Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate così nei vostri cuori? ⁹Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? “Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, "ti ordino - disse al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua». ¹²Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti e tutti si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

Omelia

Gesù ritorna a Cafarnao, entra in una casa, probabilmente la casa di Pietro; era formata da un solo ambiente; non era una palazzina, attraverso una scala esterna si saliva su una terrazza, fatta con travi, foggiate, terra battuta e creta. Una folla, dentro la sua casa, si accalcava per ascoltare Gesù. E tra la gente alcuni maestri della legge, il Vangelo li chiama scribi. Probabilmente erano venuti da Gerusalemme per tener sotto controllo il giovane nazareno che stava mettendo a soqquadro la Galilea come Giovanni Battista aveva inquietato la Giudea. Quattro uomini, parenti o amici, portano in barella un paralitico, tentano di farlo entrare, ma la gente non si sposta. Le barriere degli handicappati non sono solo architettoniche. Allora salgono sopra il tetto: lo scoprchiano, smuovono il terrazzo, tagliano le frasche e le canne, e calano la barella col suo carico di dolore. Gesù si commuove per quella fede, ma guarda soprattutto quell'infelice. Era convinzione del tempo che la malattia, la paralisi, fossero un castigo di Dio per il peccato dell'uomo. Forse questa era l'angoscia più profonda e segreta che si portava in cuore quel paralitico. Senza avvalorare quella credenza ma per liberarlo Gesù dice quelle parole umanissime: «Figlio mio, ti sono perdonati i tuoi peccati». Scandalo per gli scribi: «E una bestemmia! Neppure il messia quando verrà potrà perdonare i peccati: solo a Dio compete questo potere». Gesù legge i loro pensieri: «Perché ragionate così nel vostro cuore? È più facile perdonare il peccato o fare un miracolo? Ebbene vi farò vedere che il figlio dell'Uomo ha sulla terra questo potere». E al paralitico dice: «Dico a te alzati! Prendi la tua barella e torna a casa tua». E così ha rimosso il peccato e ha rimesso in piedi un uomo: tutto l'uomo, nel suo corpo e nella sua anima.

Perché i confessionali restano vuoti?

Nel leggere questo brano del Vangelo, viene da chiedersi: quella gente fu colpita, fu entusiasmata più per il miracolo o per il perdono? Il miracolo per Gesù era un mezzo

per questa nuova, formidabile notizia da portare: nel mondo sta avvenendo la remissione dei peccati. Il prezzo di questa novità così inaudita Gesù lo pagherà sulla croce: il Dio crocifisso. E noi siamo più colpiti da un miracolo di Lourdes o da una conversione? Eppure si compiono cose ben più grandi in un confessionale, che non nella piscina di Lourdes. Là un uomo viene rimesso spiritualmente in piedi, lì avvengono le risurrezioni più intime, insperate, consolantissime, per chi lo ha sperimentato. Lì un uomo riesce a cambiare le sentenze del giudizio finale. Ma i confessionali, purtroppo, oggi restano vuoti. Se si trattasse di guarire dai reumatismi, dagli infarti, dai tumori, vedreste che folle di gente davanti al confessionale. Ma si tratta dell'anima: e l'anima non si vede. Se l'anima diventasse visibile, se si riflettesse nel viso la bruttura della coscienza, se il nostro corpo fosse deforme come l'anima, come si precipiterebbe la gente al confessionale!

Cari giovani: «Talità kum!», alziamoci spiritualmente. Ciò che capita in confessionale è una cosa così nuova, così bella, così grande che, quando succede in terra, mette in festa, in subbuglio tutto il cielo. «Si fa più festa in cielo per uno che fa una buona confessione in terra che per novantanove giusti che pensano di poterne fare a meno». Certo deve trattarsi di una confessione «diversa» da quelle abituali e superficiali, che faccia sperimentare dentro il cuore la gioia dei grandi convertiti, così che non ci venga più la voglia di peccare. Chi ha sperimentato questa liberazione sente una gran voglia di liberare gli altri.

La liberazione degli handicappati

Una prima liberazione riguarda gli handicappati. Ci sono da noi gli handicappati? Alcuni sono accolti nei santuari della carità e della bontà. Dovremmo farli mete dei nostri pellegrinaggi. Lì non ci sono immagini fatte di legno, marmo, bronzo; lì ci sono i Cristi vivi. Questi sono i pellegrinaggi che più premono a Dio. Molti altri handicappati sono sparsi nella case dei nostri paesi e delle nostre città. Noi cristiani ce ne siamo accorti? Li conosciamo tutti?

«Talità kum!»: non ci sono più oggi tetti da sfondare, ma molte barriere da abbattere. Bisogna innanzitutto abbattere la *barriere architettoniche* in modo che possano entrare nelle nostre chiese e nei nostri ambienti. Accanto agli scalini bisogna imporsi perché ci siano gli scivoli, altrimenti gli handicappati restano esclusi, quindi emarginati. Occorre buttar giù le *barriere psicologiche*. Gli handicappati non trovano spazio nella televisione dove sorride solo gente bella, sana e giovane. C'è stata una lotta perché venissero esclusi dalle spiagge. Devono trovare spazi nella liturgia, nella catechesi, nei consigli pastorali. Sono «operai specializzati» per rispondere al problema più tormentato del cuore dell'uomo: il dolore. Se l'handicappato fa il catechista, diventa un grande maestro e la sua carrozzella diventa una grande cattedra di sapienza. Il grande miracolo di Lourdes è questo: nelle loro carrozzelle i malati passano in processione come dei piccoli re; tutti si mettono a servizio di coloro che sono malati o infermi. Questo dovrebbe capitare nelle nostre parrocchie soprattutto la domenica: i malati, gli infermi, gli anziani, gli handicappati che lo desiderano dovrebbero trovare volontari che li portano in chiesa. Il sagrato dovrebbe diventare la grande «esplanade» di Lourdes, la chiesa la basilica, e l'altare la grotta di Maria. Solo così gli handicappati ci perdoneranno il lungo tempo che li abbiamo esclusi. Dobbiamo diventare liberazione degli handicappati. Questo è il primo compito di noi cristiani e ce n'è un secondo più formidabile e urgente.

Liberazione dall'alienazione del peccato

Il peccato è realtà misteriosa; solo i santi, come Francesco d'Assisi, percepiscono la profondità abissale del peccato. Il peccato è l'alienazione più radicale e tremenda dell'uomo. L'alienazione è la perdita da parte dell'uomo, del senso della sua identità. Qual è l'identità dell'uomo? La sua verità più profonda? L'uomo è «fatto a immagine e somiglianza di Dio», è stato fatto dal suo soffio creatore. È una creatura dove brilla lo Spirito creatore di Dio; è polvere, ma polvere luminosissima, perché nel volto dell'uomo brilla il riflesso del volto di Dio. Allora, uomo, la tua identità è questa: «Agisci conformemente a ciò che sei». Questa è la verità dell'uomo. Ma questa verità

è stata contestata fin dall'inizio del mondo: «Quando mangerete il frutto dell'albero della scienza del bene e del male si apriranno i vostri occhi, conoscerete il bene e il male, perciò sarete come Dio» (Gn 3,5).

«Conoscere» in senso biblico vuol dire: determinerete voi la norma di ciò che è bene e di ciò che è male. Non sarà più Dio la norma suprema, ma sarete voi il vostro dio. Dio da amico diventa nemico, da creatore che dona l'essere diventa l'usurpatore che ruba ed espropria l'essere all'uomo. *Dio è alienante* per l'uomo: questa la tentazione che ha fatto crollare l'uomo.

Questo fatto si è ripetuto in diverse epoche della storia. Mai però si è giunti a una negazione così radicale di Dio come nell'epoca moderna: filosofi del sospetto come Nietzsche, Marx, Feuerbach hanno sentenziato: «Uomo, se vuoi essere libero, devi farla finita con Dio. È Dio il più grande nemico della tua libertà e della tua grandezza. La religione è oppio, è alienazione con cui tu ti lasci espropriare della tua dignità. Fatti autonomo da Dio, sarai libero».

Alla luce della fede e dell'esperienza questa teoria dell'alienazione deve essere rovesciata. È proprio il peccato che porta alla schiavitù deH'uomo, all'alienazione dell'uomo. Chi pecca si aliena da Dio, da sé e dagli altri. Il peccato non è solo contro Dio, ma anche contro l'uomo. È una verità così lampante che non ha bisogno di ragionamento e di dimostrazione: basta constatare la filosofia, la letteratura, il cinema, la stampa. Nelle cattedre universitarie di filosofia impera oggi il «nichilismo». Nietzsche (il filosofo del superuomo) oggi è diventato il filosofo del nichilismo e del pensiero debole. Da qui un uomo indebolito, confuso, privo di centro interiore, vuoto di valori e succube dei non-valori. È questa la drammatica alienazione, che porta agli esiti devastanti della tossicodipendenza. Un'alienazione che si dilata da sé agli altri. È una sorta di infezione che, dal cuore, si propaga all'ambiente, alle strutture. Diventa una immane forza distruttiva che inquina, distrugge con violenza subdola e inesorabile il bene della convivenza tra gli uomini e i popoli. Crea l'incubo dell'olocausto atomico, dell'AIDS, definita la peste del 2000, dell'inquinamento ecologico, della fame, della bomba biologica più dirompente della bomba atomica.

È storia moderna la notizia dell'orribile mercato di bambini del Guatemala, da un mese a un anno, venduti negli Stati Uniti come serbatoi di organi di trapianto. Qualcuno giunge a dire che dentro il peccato c'è già l'inferno. Questo capita quando l'uomo la fa finita con Dio: cade schiavo dell'arbitrio irrazionale dell'uomo. Quando l'uomo perde la relazione con l'Assoluto, finisce col perdere tragicamente se stesso. È inevitabile il crollo di tutti i valori. Fanno seriamente pensare le gravi parole pronunciate da Pio XII: «Il peccato del secolo è la perdita del senso del peccato» (Cf. Giovanni Paolo II 12.11.1986).

Un movimento di liberazione

Uscendo da qui, oggi, ci attende un esaltante compito di liberazione. Non siamo più alienati perché credenti; siamo liberati dalla più tragica delle schiavitù: la liberazione dal peccato. Liberati da Cristo, carichi di novità, carichi di futuro, carichi di speranza, difensori della libertà.